

Serge Latouche, Per un'abbondanza frugale. Istruzioni per l'uso

Inviato da Ilaria D'Aprile

Ultimo aggiornamento martedì 16 ottobre 2012

Â Riportiamo l'articolo scritto e pubblicato da Ilaria D'Aprile e Leonardo Favale per il settimanale online ilsudest.it. Sebbene lâ€™ondata di freddo siberiano non abbia risparmiato neppure la Puglia, lâ€™ordinanza comunale che ha imposto la chiusura delle scuole e degli uffici pubblici di Bari non Ã riuscita a impedire a un pubblico nutrito di partecipare allâ€™incontro del 7 febbraio con Serge Latouche. Lâ€™unica delusione Ã stata veder spostare lâ€™appuntamento dallâ€™Istituto Marco Polo a Excelsior, circostanza che ha modificato i contenuti della lezione e Ã lâ€™etÃ media della platea, che Latouche sperava costituita soprattutto da giovani, ai quali fornire validi argomenti a difesa della decrescita, per porli in grado di suscitare futuri dibattiti, con lâ€™obiettivo dâ€™inclinare le certezze dei loro interlocutori e magari convincerli. Â In unâ€™aula gremita di ammiratori e partigiani della decrescita, lo studioso di antropologia economica ha presentato il suo ultimo libro â€œPer unâ€™abbondanza frugaleâ€ (Bollati Boringhieri) e tenuto una lezione su â€œLa via della decrescita per uscire dalla crisiâ€, di

desideriamo Â approfondire qui alcuni punti.

La fine della civiltÃ della crescita globalizzata, malata della propria ricchezza e della distruzione del proprio ambiente. La fine dellâ€™occidente cui oggi assistiamo Ã la crisi di una civiltÃ. Ci troviamo ad una svolta storica: la fine della civiltÃ della crescita. â€œSoltanto i pazzi e gli economisti pensano che in un mondo dalle risorse finite sia possibile uno sviluppo infinitoâ€. Una prova della veridicitÃ di queste affermazioni sta nel concetto di impronta ecologica: il peso ambientale del nostro stile di vita tradotto in consumo di spazio bioriproduttivo, (quanta acqua, quanto suolo e quanta energia serve per produrre qualcosa). Ebbene lo spazio della Terra Ã limitato: 51 miliardi di ettari (ha) che si riducono a 12 ha se si considerano le sole aree bioprodotte. Dividendo questo spazio per il numero degli abitanti della Pianeta otteniamo 1,8 ha a testa. GiÃ oggi, dice Latouche, ciascuno di noi consuma beni naturali che corrispondono allo sfruttamento di 2,2 ha. Con significative differenze: i piÃ spreconi sono gli USA con 9,6 ha, poi viene lâ€™Europa con 4,5 ha. Finora il mondo si Ã salvato grazie ai paesi poveri: gli africani consumano appena lo spazio di 0,2 %. Ma lâ€™ascesa di Cina India e Brasile, sta facendo saltare gli equilibri, in pratica stiamo usando il Pianeta senza dargli la possibilitÃ di rigenerarsi. Se tutto il mondo consumasse come gli USA, spiega Latouche, avremmo bisogno di 6 pianeti e se Ã vero che in futuro sarÃ piÃ semplice produrre le risorse e produrre in modo piÃ efficiente dovremo fare i conti con la crescita demografica: nel 2050 saremo 9 miliardi e allora sarÃ troppo tardi per correre ai ripari. Pertanto la societÃ della crescita Ã finita e dobbiamo ripensare quanto prima alla nostre scelte di fondo in materia di consumi, bisogni individuali e collettivi e forme di organizzazione sociale. La doppia impostura del Rilance. I governi europei Â credono di risolvere la crisi economico finanziaria con il Rilance, neologismo coniato orgogliosamente dalla direttrice del FMI Christine Lagarde, formato dallâ€™unione di 2 parole: Rigueur (austeritÃ) e Relance (ripresa della crescita). In primo luogo per i governi in carica lo slogan â€œsia rilancio, sia austeritÃâ€ significa il rilancio per il capitale e lâ€™austeritÃ per tutti gli altri. In secondo luogo seguire le politiche dellâ€™austeritÃ significa entrare in una spirale deflazionista senza fine che, se da una parte fa aumentare la disoccupazione, dallâ€™altra riduce la liquiditÃ dei consumatori. Rilanciare lâ€™economia con lâ€™austeritÃ Ã pertanto impossibile, come dimostra ampiamente ciÃ che sta accadendo in Grecia. Se il paragone non ci convince, Latouche ricorda che abbiamo giÃ avuto esperienza della spirale deflazionista durante la crisi degli anni â€™30. PerchÃ i decisori politici stanno commettendo il medesimo errore di allora? â€œPerchÃ hanno il terrore di uscire dallâ€™euroâ€, risponde Latouche, â€œe per questo ci sta traghettando verso la catastrofeâ€. Come uscire dalla crisi. - Ripristinando il protezionismo e lâ€™inflazione. Questa crisi non si risolverÃ se non si esce dal sistema neoliberista e per farlo dobbiamo liberarci di 2 tabÃ: protezionismo e inflazione. Queste due azioni fanno perÃ inorridire il mondo finanziario. Se Ã vero che protezionismo e inflazione hanno effetti perversi, sono lâ€™unico modo per evitare la catastrofe di una austeritÃ deflazionista. - Dichiarando bancarotta. Eâ€™ necessario riappropriarci del denaro, che perÃ oggi appartiene alla Banca Europea di Francoforte. Pertanto lâ€™unico modo Ã quello di dichiarare bancarotta. Infatti Latouche ricorda che il debito italiano equivale al suo PIL e che pertanto non potrÃ essere mai pagato. Il gioco della civiltÃ della crescita consiste nel far finta di poter prolungare questo sistema di economia speculativa, continuando a alimentare la spirale speculativa. Che fare allora? â€œPer i partigiani della decrescitaâ€, aggiunge Latouche, â€œripudiare il debito Ã cosa buona. Diversi sono i paesi che in passato hanno dichiarato bancarotta, come per esempio lâ€™Argentina e lâ€™Islanda e che ciÃ nonostante hanno continuato a andare avanti.Â Se non annulleremo il debito saremo costretti a vivere lâ€™inferno di una societÃ di crescita senza crescita.â€ - Riducendo la disoccupazione con lâ€™abbondanza frugale. Occorre uscire dalla religione della crescita, per costruire societÃ dove lâ€™occupazione non dipende piÃ dal tasso di crescita ma dallâ€™abbondanza frugale. Infatti non esiste abbondanza senza frugalitÃ, perchÃ se non poniamo dei limiti ai nostri bisogni non ci sarÃ mai abbondanza. Una piena occupazione si ottiene rilocalizzando le attivitÃ produttive, riconvertendo le industrie, trasformando lâ€™agricoltura convenzionale in biologica e, infine, riducendo lâ€™orario di lavoro. Lâ€™economia postindustriale per una societÃ dellâ€™abbondanza frugale. Latouche svela inoltre Â lâ€™ossimoro che al libro. Non si puÃ concepire unâ€™abbondanza frugale finchÃ rimaniamo prigionieri dellâ€™immaginario della crescita. Al contrario se riusciamo a sottrarci dalla propaganda consumistica, diventa evidente che la frugalitÃ Ã una condizione per qualunque forma di abbondanza. Costruire una societÃ di questo tipo significa liberarci della tossicodipendenza del consumismo e utilizzare, come dice Ivan Â Illich, â€œle tecniche e gli strumenti che servono a creare valori dâ€™uso non quantificabili dai fabbricanti professionali dei bisogniâ€. Significa accrescere non piÃ il PIL (Prodotto Interno Lordo) ma il BIL (Benessere Interno Lordo), che alcuni paesi poveri come il Costa Rica possiedono in quantitÃ elevata. A chi pensa che Latouche voglia portarci alla â€œetÃ della candelaâ€, egli risponde che bisogna ridurre consumi e produzioni per ritrovare unâ€™impronta ecologica sostenibile, come quella della Francia degli anni â€™60, ma senza lâ€™obiettivo della crescita. Lâ€™Ã di fare molto meglio con lo stesso consumo di risorse naturali, grazie ad una ridistribuzione diversa delle risorse stesse, a una scelta piÃ giudiziosa delle produzioni e ai progressi nellâ€™efficienza ecologica. Per unâ€™utopia concreta. Infine Latouche spiega agli scettici che la decrescita si puÃ a giusto titolo definire â€œuna finzione performativaâ€, una â€œutopia

concreta•, che non ci sono dogmi e che gli obiettori di crescita non hanno la vocazione ad avere una risposta a tutto. La scommessa della decrescita • un'altra. •Non siamo diventati atei della crescita, degli agnostici del progresso, degli scettici della religione dell'economia, per convertirci in adoratori della dea Natura e trasformarci in grandi sacerdoti del vangelo dell'abbondanza frugale•. Nella pratica vissuta di ciascuna collettività, l'impegno in scelte fatte necessariamente con incertezza mette in movimento le convinzioni e la fede di ciascuno, senza che si debba truccare la discussione con un dogma imposto fin dall'inizio. L'utopia, come la intende Latouche, non • un mito. Il mito • una proiezione fuori dal reale che permette a professionisti della manipolazione di sviare le legittime aspirazioni di adepti allucinati. L'utopia concreta • la costruzione di un futuro ideale ma comunque possibile, e la scommessa della decrescita • anche una scommessa sulla maturità dei nostri contemporanei, sulla loro capacità di scoprire che c'è un altro mondo dentro quello in cui viviamo, che val la pena di scoprire. •